

# Musicisti in cattedra sullo schermo cinematografico

## Una breve rassegna con note pedagogico-didattiche

L'insegnante di musica che compare sullo schermo cinematografico è spesso, anche se non sempre, un musicista frustrato, insoddisfatto, demotivato, che non è riuscito a sfondare in campo artistico. Se all'inizio vive il suo lavoro come un peso del tutto indesiderato, risultato di circostanze avverse rispetto alle attese personali, accade poi che egli scopra come possa essere appassionante e appagante trasmettere le sue competenze e la sua passione in fatto di musica ad allievi, quasi sempre impegnativi, così da fargli riassaporare la gioia di poter mettere a frutto il suo talento, seppure in una prospettiva diversa da quella prefigurata. Nella realtà, e più in generale, a fronte di un numero sicuramente consistente di docenti che esercitano la loro professione essendovi approdati in modo convinto e del tutto scelto e voluto, c'è da credere che la rappresentazione sociale che ci proviene dallo schermo non sia completamente fuori luogo: sovente la professione di insegnante è vissuta come un mestiere di ripiego, e non sempre l'intima insoddisfazione che vi si accompagna si affievolisce per convertirsi poi in entusiasmo e impegno. Sullo schermo invece questa conversione, un po' inverosimilmente, si attua sempre e in ogni caso. D'altra parte è anche gradevole farsi coinvolgere qualche volta da narrazioni, filmiche in questo caso, che si risolvano positivamente, seppure in qualche caso indubbiamente con enfasi esagerate. Ciò che si propone con le annotazioni contenute in questo scritto, è di avvicinarsi ai prodotti cinematografici citati per usufruirne come insegnanti, da soli, per trarne qualche spunto utile per sé e per la propria opera in classe, e anche con gli allievi, per visioni condivise, da far seguire magari da interessanti discussioni e scambi di pareri. Ciascuno dei film di cui si specificherà il titolo<sup>1</sup> guida a riflettere su temi e nodi che sembrano rilevanti sul piano dell'attività didattica e delle intimamente connesse ricadute sul piano educativo. Di volta in volta ci permettiamo di offrire dunque una serie di spunti.



Una specificazione: non è detto che alcune riflessioni serie e rilevanti non possano scaturire da film che a prima vista si potrebbero ritenere del tutto 'leggeri' e per questo poco validi. Non sono solo i film più impegnati a risultare talvolta interessanti. È il caso del divertente *Sister Act 2 - Più svitata che mai* (Bill Duke, USA 1993) sequel del più fortunato *Sister Act - Una svitata in abito da suora* (Emile Ardolino, USA 1992). Nel film cita-

1. Si citano alcuni titoli di film, ove compaiono musicisti insegnanti, che per questioni di spazio non possono essere presi in considerazione nella trattazione: *Gli esclusi* (John Cassavetes, USA 1963, tit. orig. *A Child is Waiting*); *The Music Teacher* (Gérard Corbiau, Belgio 1988); *Nata per vincere* (Sean McNamara, USA 2004, tit. orig. *Raise Your Voice*); *Together With You* (Chen Kaige, Cina/Corea del Sud 2002); *La famiglia Bélier* (Éric Lartigau, Francia 2014, tit. orig. *La famille Bélier*); *L'ottava nota* (François Girard, USA 2014, tit. orig. *Boychoir*); *Il maestro di violino* (Sérgio Machado, Brasile 2015; tit. orig. *Tudo Que Aprendemos Juntos*); *Nelle tue mani* (Ludovic Bernard, Francia/Belgio 2018, tit. orig. *A bout des doigts*).

to, al di là della trama che, seppur gradevole come s'è detto, risulta un po' scontata e al limite del banale, l'aspetto più notevole è costituito dall'interesse che la 'maestra' di musica, la celebre suora finta, dimostra nei confronti dei suoi allievi rispetto ai loro sogni e alle loro aspettative e desideri di realizzazione, nonché dalla sua finezza clinica nel sapersi rapportare con loro, una finezza caratterizzata da una determinazione a tratti severa, e da una tenacia che non lascia spazio alla tentazione della rinuncia. Se da un lato la protagonista del film si dimostra verso i suoi allievi volitiva e per nulla disposta a demordere dai suoi progetti, d'altro canto si propone quale adulta capace anche di comprensione empatica e di ascolto. La finta suora insegnante di musica, che in realtà è un'abile cantante, non scende a facili patti e sfodera le sue armi, mettendo a frutto le sue competenze, dimostrandosi animata da una forte carica di reciprocità e intenzionalità, nonché capace di mediare presso i suoi allievi significati e volizioni in loro latenti. I ragazzi non amano l'adulto che lascia perdere, magari che indulge troppo, al limite di un pericoloso buonismo incapace di trainare soggetti non ancora pronti ad affrontare da soli gli ostacoli della vita, o quelli che tendono a sfuggire agli impegni. Al contrario essi, magari dimostrando fastidio e contrarietà, alla fin fine si compiacciono di adulti che si incaponiscono e che pretendono la loro adesione. Questo atteggiamento viene verosimilmente interpretato come un segnale di interesse reale nei loro confronti. A tale proposito

c'è un passaggio assai interessante nel film *La musica del cuore* (Wes Craven, USA 1999). La protagonista, un'efficace Meryl Streep, musicista in cerca di lavoro che si trova ad essere insegnante di violino a tempo determinato in una scuola situata ad East Harlem, quartiere non tranquillo di New York, viene redarguita dalla sua dirigente per via di alcune lamentele da parte dei genitori degli allievi. La professoressa Roberta Guaspari, così si chiama nel film, sarebbe troppo severa ed esigente con i suoi ragazzi. Invitata a cambiare atteggiamento, l'insegnante di violino, forse anche per via della sua posizione precaria, muta il suo comportamento in aula, dimostrandosi più accondiscendente e disposta a sorvolare sulle prestazioni poco lusinghiere dei suoi allievi. Questi ultimi le fanno notare immediatamente che la trovano cambiata, 'strana'. Anzi, le dicono che la preferivano prima, quando non perdeva occasione per far notare loro errori o imperfezioni nell'esecuzione dei brani musicali. Insomma, ella piaceva a loro di più quando era 'come prima', ovvero rigorosa e severa. Sicché l'insegnante di musica fa marcia indietro e, manifestando il suo accordo con quanto aveva detto uno dei ragazzi, proclama la verità, ovvero che l'ultima esecuzione era stata un'autentica schifezza. E i ragazzi non sembrano minimamente offesi né particolarmente turbati. Le considerazioni che si possono trarre dalla visione della sequenza vanno in almeno due direzioni:



La protagonista, un'efficace Meryl Streep, musicista in cerca di lavoro che si trova ad essere insegnante di violino a tempo determinato in una scuola situata ad East Harlem, quartiere non tranquillo di New York, viene redarguita dalla sua dirigente per via di alcune lamentele da parte dei genitori degli allievi. La professoressa Roberta Guaspari, così si chiama nel film, sarebbe troppo severa ed esigente con i suoi ragazzi. Invitata a cambiare atteggiamento, l'insegnante di violino, forse anche per via della sua posizione precaria, muta il suo comportamento in aula, dimostrandosi più accondiscendente e disposta a sorvolare sulle prestazioni poco lusinghiere dei suoi allievi. Questi ultimi le fanno notare immediatamente che la trovano cambiata, 'strana'. Anzi, le dicono che la preferivano prima, quando non perdeva occasione per far notare loro errori o imperfezioni nell'esecuzione dei brani musicali. Insomma, ella piaceva a loro di più quando era 'come prima', ovvero rigorosa e severa. Sicché l'insegnante di musica fa marcia indietro e, manifestando il suo accordo con quanto aveva detto uno dei ragazzi, proclama la verità, ovvero che l'ultima esecuzione era stata un'autentica schifezza. E i ragazzi non sembrano minimamente offesi né particolarmente turbati. Le considerazioni che si possono trarre dalla visione della sequenza vanno in almeno due direzioni:

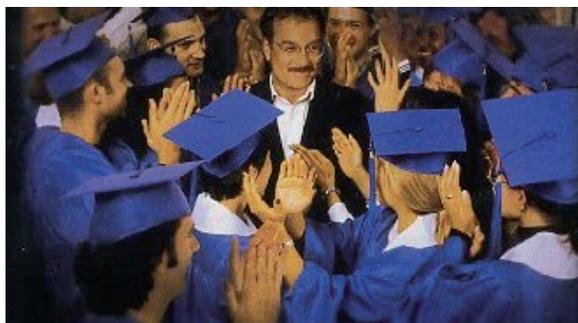
la prima è che i ragazzi non amano l'inautenticità: nel film essi fiutano immediatamente che il comportamento della loro insegnante è forzato, ovvero che lei non è più se stessa e che sta recitando una parte di cui non è convinta. In seconda battuta appare evidente come i giovani allievi non abbiano timore di sentirsi criticati quando non eseguono bene il loro compito, ovvero di essere orientati. Roberta Guaspari non ha niente di personale contro di loro, ma circa le loro prestazioni ella si pronuncia e giudica, pretendendo che essi si impegnino e migliorino, e questo viene avvertito dai piccoli apprendisti come un'opportunità per capire dove sbagliano e dove e come possono lavorare per crescere. L'atteggiamento eccessivamente indulgente rischia di venir interpretato appunto come inautentico. L'insegnante che tiene a qualcuno, pretende, e tiene così in valore l'impegno. L'indulgenza, soprattutto se reiterata, è un messaggio di disvalore, che non promuove la crescita, bensì alimenta la tentazione della rinuncia, favorendo l'aumento di una sostanziale disistima di se stessi e delle proprie capacità di riuscita o perlomeno di miglioramento.



Si sa in effetti quanto deleterio possa essere l'atteggiamento di molti adulti quando essi vogliono proteggere sempre e ad ogni costo i loro figli dalle asperità, del tutto educative, del lavoro scolastico. Ovviamente quando queste ultime non siano costituite da vere e proprie vessazioni. Quest'ultimo è il caso dell'emozionante, ma inquietante *Whiplash* (Damien Chazelle, Gran Bretagna 2014), che

mostra il rapporto tra un musicista insegnante di batteria e un suo allievo, in verità più che adolescente. Si tratta di un rapporto che si sviluppa su dimensioni che sul piano educativo costituiscono motivo di riflessioni critiche plurime e attente. L'insegnante musicista appare animato da una volontà di potenza per molti aspetti incontrollata, che ha le sue radici, si scopre durante la visione del film, in un suo personale problema: quello di non essere riuscito a diventare un artista numero uno. Sicché egli proietta sui suoi allievi tale frustrazione e per ottenere da loro il risultato che non è personalmente riuscito a raggiungere, non risparmia offese e umiliazioni, adottando un atteggiamento fuori di ogni misura e oltre ogni limite. Le dinamiche che il suo comportamento innesca portano a un clima in cui l'antagonismo fra insegnante e allievi, ma anche, ciò che è più triste, fra allievi stessi, diventa via via più violento. Sulla scena intervengono, a causa di tutto ciò, anche un suicidio, una rinuncia all'amore e una feroce delazione, che ha il sapore della vendetta. L'aspetto che lascia un gusto assai amaro in bocca, e nel cuore, è che al termine della vicenda il giovane allievo ottiene il risultato da lui stesso e dal suo spietato insegnante atteso: ma a quale prezzo? Vi sono interessanti ricerche, in ambito internazionale, soprattutto in Francia, che studiano, e

attestano, la presenza di una certa dose di sadismo in taluni docenti, ed è il caso del protagonista di questa vicenda. A parte le esagerazioni, che però risultano verosimili, il film *Whiplash* veicola tuttavia qualche buona idea, per esempio quella che le vette nella riuscita di sé si ottengono a fronte di un impegno costante, tenace, si potrebbe dire anche caparbio. Il successo costa fatica, addirittura può costare sangue. Naturalmente occorre però rimanere, almeno con i soggetti in educazione più giovani, nei limiti di un clima di attese e pretese ragionevoli, non venate di quella sottile crudeltà malata, perversa, che sembra animare il maestro di batteria del film in questione. Il tema del sadismo, della perversione, che si differenziano dalla cattiveria, e quello della vessazione nelle relazioni educative, nonché più specificamente, ma anche più comprensivamente per la pluralità delle sue forme, del maltrattamento a scuola da parte degli insegnanti, sono argomenti delicati e spesso sottovalutati, addirittura qualche volta misconosciuti e quindi non affrontati, seppur tristemente presenti nelle relazioni insegnative. L'altra faccia, luminosa, della medaglia, è quella in cui splende la luce del divertimento, ovvero di quel coefficiente di ludicità capace di favorire, nei giovani, ma anche negli adulti, il cambiamento e l'apprendimento. La gioia dell'imparare e nell'imparare è un motivo che viene ben valorizzato nel film *Goodbye Mr. Holland* (Stephen Herek, USA 1995). Anche



in questo caso il docente è un musicista frustrato a motivo delle sue attese disilluse, ma egli trova nel rapporto con i suoi allievi validi appigli vitali, che lo rincuorano e ridanno senso ai suoi giorni, aiutandolo anche a convivere con un grave dispiacere familiare. Abbandonato il sogno di comporre una sinfonia memorabile, il professor Holland realizza una didattica via via più consona alle esigenze dei suoi disastrosi allievi. Da un lavoro frontale rigido, passa a modalità didattiche più dialogiche, e maggiormente pensate, certamente più curvate, nel senso positivo della parola, verso i suoi ragazzi e ragazze. Egli capisce che forse può essere più utile, piuttosto che un insegnamento che punti solo sulle nozioni e sulle tecniche di impiego dei diversi strumenti musicali, un'azione insegnativa che sorregga gli allievi più da vicino, anche emotivamente, lasciando spazio, là dove possibile, a momenti di insegnamento individualizzato, o meglio ancora, personalizzato. Holland si prende cura soprattutto degli allievi in difficoltà, e attua una didattica differenziata, creando situazioni di insegnamento/apprendimento a tu per tu con alcuni ragazzi, situazioni quasi intime, di prossimità molto ravvicinata. Ma ciò che egli cura in modo particolare, riallacciandoci all'incipit del discorso su questo film, è la dimensione del divertimento. 'Voglio che vi rilassiate... che vi divertiate... Siete pronti? Coraggio!' sono le sue parole di conforto ai suoi allievi intimoriti di sbagliare. Holland adotta poi modalità mediatrici che consentono, in particolare a un'allieva, di trasformare le sue motivazioni rendendole da estrinseche a motivazioni del tutto personali. Con lei il professore lavora sul suo sentire profondo, impiegando anche un linguaggio

figurato che alleggerisce il peso della tecnica nell'esecuzione musicale, e apre l'orizzonte alla dimensione della poesia, e della bellezza. Similmente il maestro di violino Simon Daud, protagonista del pregevole film *La mélodie* (Rachid Hami, Francia 2017), invita i suoi indisciplinati allievi a 'suonare la tempesta', ottenendo da loro una partecipazione e un impegno creativo del tutto inediti. Si evidenzia la forza straniante, lontana dai toni insegnativi troppo scolastici, ma per questo efficace, nei confronti dei giovani soggetti in educazione, di inviti sorprendenti, inattesi. L'effetto sorpresa nell'azione didattica è sovente di grande efficacia, e va di pari passo con la capacità inventiva di chi insegna. In quest'ultimo film, accanto al quale si vuole ricordare anche il poetico e altrettanto bello, denso ed interessante *Les choristes - I ragazzi del coro* (Christophe Barratier, Francia/Svizzera 2004), i temi evocati rilevanti sono molteplici: anche in questo caso l'autenticità da parte dell'insegnante, ma anche la sua fedeltà nell'adesione empatica verso i suoi allievi, tenendo egli conto dei loro vissuti, la capacità di rassicurazione nell'azione di coaching, la maestria nel proporre la sua disciplina come terreno di confronto e occasione di dialogo, un dialogo realizzato sovente senza parole, ricco anche di silenzi e di attese. Il maestro Simon Daud gioca nella sua azione didattica due carte vincenti: impegna i suoi ragazzi facendo provare loro il peso, ma anche il gusto, della fatica prolungata, e attiva in loro la zona di sviluppo prossimale, chiedendo via via il raggiungimento di livelli di prestazione gradualmente più elevati, sebbene sempre alla loro portata.



nista del pregevole film *La mélodie* (Rachid Hami, Francia 2017), invita i suoi indisciplinati allievi a 'suonare la tempesta', ottenendo da loro una partecipazione e un impegno creativo del tutto inediti. Si evidenzia la forza straniante, lontana dai toni insegnativi troppo scolastici, ma per questo efficace, nei confronti dei giovani soggetti in educazione, di inviti sorprendenti, inattesi. L'effetto sorpresa nell'azione didattica è sovente di grande

efficacia, e va di pari passo con la capacità inventiva di chi insegna. In quest'ultimo film, accanto al quale si vuole ricordare anche il poetico e altrettanto bello, denso ed interessante *Les choristes - I ragazzi del coro* (Christophe Barratier, Francia/Svizzera 2004), i temi evocati rilevanti sono molteplici: anche in questo caso l'autenticità da parte dell'insegnante, ma anche la sua fedeltà nell'adesione empatica verso i suoi allievi, tenendo egli conto dei loro vissuti, la capacità di rassicurazione nell'azione di coaching, la maestria nel proporre la sua disciplina come terreno di confronto e occasione di dialogo, un dialogo realizzato sovente senza parole, ricco anche di silenzi e di attese. Il maestro Simon Daud gioca nella sua azione didattica due carte vincenti: impegna i suoi ragazzi facendo provare loro il peso, ma anche il gusto, della fatica prolungata, e attiva in loro la zona di sviluppo prossimale, chiedendo via via il raggiungimento di livelli di prestazione gradualmente più elevati, sebbene sempre alla loro portata.

In conclusione, si è voluto offrire al lettore una serie di annotazioni su film che possono risultare sia piacevoli alla visione, sia utili per trarne ispirazioni diverse: il pensiero, gli atteggiamenti, i comportamenti, le trovate, le strategie, ma anche gli stratagemmi, nonché gli errori e le esondazioni, talvolta pericolose, di cui si fanno protagonisti di volta in volta i musicisti/insegnanti di celluloidi delle pellicole citate, si possono costituire quali motivi interessanti di riflessione sul piano didattico e più comprensivamente educativo.



Alberto Agosti  
Già Università di Verona